

Parrocchia della Natività di N. S. G. C. in Belfiore d'Adige (Verona)

OLLETTINO

CITTADELLA CRISTIANA

GIUGNO 1963

MENSILE

ANNO XIV

Direzione, Arch. Proget.: Nostro Signor Gesù Cristo.
del di cons. Maria Santissima - Segretario San Giuseppe
Amministrazione: La Tua Provvidenza o Padre.
Progetto: Il Tempio santo a Dio con pietre vive, cementate nell'amore.

CIVITATEM ISTAM TU CIRCUMDA, DOMINE, ET ANGELI TUI CUSTODIANT MUROS EJUS

In **Dominica Pentecostes** - 2 Junii 1963

All'Azione Catt. riunita in *Assemblea generale*. (Da una Lettera pastorale del Card. G. Siri).

Si dice che dobbiamo tenere il passo con i tempi... Accompagnare, sì; precipitare con chi precipita, no.

Alcune cose non mutano, né muteranno mai, quali: le verità eterne, il fine ultimo della nostra vita: in questo fine e per esso solamente si giustifica le cose, e su tutto si riflette una ineffabile serietà. A parlare del fine ultimo è come se si facesse il silenzio in una grande gazzarra. Esso rappresenta la più grande legge, l'unico vero orientamento, il perfetto criterio d'ogni giudizio.

Il primo incontro il progresso lo fa sì, con l'intelligenza, che lo genera, ma il secondo lo fa con le comodità umane in modo tanto impegnativo, da arnavisi spesso senza ritornare allo spirito.

La stanchezza è forse la più grave e determinante ragione, per la quale gli uomini cercano il « nuovo », e lo cercano con inesauribile sete.

L'impoverimento dell'anima induce a corse pazze fuori di essa.

Quanto c'è di nuovo nel nostro tempo?

I problemi sociali sono venuti in primo piano, ed hanno potuto dare una tintarella demagogica a tutto.

La casa viene sempre più largamente sostituita dalla strada, il giorno dalla notte, il lavoro dalla fortuna, la voglia di lavorare dall'ardore politico, i mestieri degli uomini dalle donne, la patria dai partiti, le ragioni dagli urli e i diritti dalle pretese.

In tutto, il senso d'una corsa — questa la grande novità! — di una gran fretta, come se la ebbrezza di possedere la terra, e di conoscerla tutta per esserne più presto stanchi o meglio vittoriosi, avesse invaso gli uomini, la parte notevole dei quali non trova più la porta dell'anima propria, per rientrare in se stessa.

Si ha la vertigine del trionfo sul tempo, sullo spazio, sui limiti, sulla vita. **Non ancora sulla morte.**

Non è detto che il nuovo « reale » e il nuovo « creduto » coincidano, specialmente ove accadesse che il « nuovo » fosse semplicemente una formula di evasione da stanchezze e complicazioni spirituali. « Nuovo » potrebbe ad esem-

pio essere una scusa buona per liberarsi da qualcosa di greve, accusandolo d'essere vecchio e sorpassato. « Nuovo » potrebbe essere una decorosa copertina di debolezze.

« Nuovo » sarebbe questo concetto della famiglia: Non più iscritto tra umiltà, ordine, legge e dovere, Dio e famiglia, lavoro e limiti, economia preveggenza ed austerità serena, normalità e semplicità, dignità ed onore.

Sarebbe invece quadrato così: fantasia e comodo, istinto e licenza, poltroneria e pretese, avventura e fortuna, oblio e sogno.

Che cosa ci dovrebbe dare la modernità, ossia il « nuovo » indotto nel mondo? Maggiori mezzi per compiere il bene. Infatti essa aumenta le cognizioni, e pertanto la cultura della mente, la ricchezza delle meraviglie create, la disponibilità facile e pronta delle cose in obbedienza agli uomini; il più fecondo sfruttamento delle ricchezze terrene, e pertanto il più diffuso benessere tra di essi.

Dovrebbe esserci più bontà, più luce, meno dolori e guai.

Tutti voi siete in grado di dire se in realtà le cose stiano così.

Gli occhi si abbassano e si riempiono di lagrime.

* * *

L'uso dei mezzi moderni.

Si usino in modo da non compromettere lo spirito sacerdotale: il quale è più prezioso di tutti i mezzi moderni.

Nessun disprezzo per quello, che può giovare alla nostra azione. Però noi non

teniamo in mano, nel segno della quale benediciamo e che predichiamo, ce lo impedisce... Tutto l'ideale di vita, che N. Signore ci ha tracciato nel suo Vangelo, per seguirlo ed essere depositari della sua stessa missione, si leva a proibirci d'essere delle persone comode.

In qualunque tempo, con qualunque rotazione di cose nuove, tanto più — anzi — se gli uomini diventano comodi, la nostra forza, dopo la grazia di Dio, è la nostra austerità e la nostra indipendenza dalle cose del mondo. Perché la nostra soprannaturale furberia non sta tanto nel segnare il passo con il mondo, quasi presi dal timore esso rida di noi, umili servi, di Dio; bensì nel sorpassarlo arditamente, andando audacemente oltre i fugaci beni, che esso serve!

Il nuovo può entrare, quando lo si battezza con la sapienza antica.

Il disordine degli uomini ormai lo si può misurare dal quanto fanno della notte giorno e del giorno notte... La notte, realtà e simbolo, tende a diventare la vita. Non occorre diciamo di più.

Questa piccola trasposizione nelle ore di rotazione diurna porta forse la più grande responsabilità di tutte le malattie morali (e non solo di quelle) degli uomini... Solo una radicale riforma morale porterà gli uomini a godere della freschezza delle aurore e a chiudere gli occhi nella pace dei tramonti.

Il giudizio sulla cosiddetta « vita moderna » è severo; perché si deve constatare un certo rovesciamento, e cioè: più materia, che spirito, più esterno che interno, più superficiale che profondo, più distrazione che raccoglimento, più spreco che impiego, più anonimo che responsabile, più ambiente che uomo, più folla che individuo, più tri-

stezza che gioia.

Istituzioni di diritto naturale, e non solo di quello, sono certi limiti che Dio ha messo, quasi a contenere ed indirizzare la libera azione degli uomini. Sono, ad esempio, la distinzione tra il giorno e la notte, tra i giorni di lavoro e i giorni festivi, riservati a Lui e al culto divino. Il mancato funzionamento di questi, disgrega l'ordine della vita, ed obbliga a correre ai ripari.

L'Azione Cattolica costituisce senza dubbio il migliore moltiplicatore della presenza sacerdotale.

La Chiesa non muta... Si potrà parlare di vecchiaia di taluni cristiani, del mondo, ma non della Chiesa.

La Chiesa è giovane. La giovinezza non consiste nel vestire un abito nuovo, nell'essere truccati, e neppure fortunati e comodi tra le vicende umane. La giovinezza sta nell'avere intimamente — le apparenze sono secondarie — intatto e fresco il tesoro della vita con la sua forza di ripresa, di recupero, di difesa e di fecondità.

Se una parte del mondo non è con la Chiesa, rimane però che la Chiesa è con se stessa; ed è se stessa.

* *
*

Il senso della disciplina ecclesiastica.

La Chiesa, per disposizione divina, non è una società democratica, ma gerarchica. La legge viene dall'alto, e mai dal basso.

Il mondo è pieno di democrazia, o — per lo meno — lo pare. Forse è più esatto dire, che lo dice...

Abbiamo l'impressione che per molti, se non per i più, democrazia sia la convinzione di non dover obbedire a nes-

suno, ma di comandare a tutti. Il che è assurdo in sé e nelle sue conseguenze.

Chi vuol fare il generoso, lo faccia con quel che è suo e non a spese di altri, e, peggio, a spese della Chiesa e del rispetto, che si deve all'autorità costituita da Dio. **E' facile far del chiasso, ma è molto più utile accettare l'umiltà e il sacrificio.**

Niente è più moderno, che esser liberi da quello, che soggioga gli altri.

Ritorniamo al parlare concreto e alle cose concrete.

Nostro Signore ha presentato sempre la Sua legge in modo concreto, e l'ha sintetizzata nella sua Croce. La sua via rimane sempre quella del sacrificio e della carità, dell'umiltà e dell'ubbidienza. Non ci ha mai insegnato a gonfiarci, e ci ha avvezzi ad agire per un solo spettatore, Dio.

L'inserimento in Lui non è una cosa astrusa; è fare quello che Lui vuole, in modo da essere nella grazia sua ed amarlo così, passando con l'amore attraverso i fratelli. Non si legge nel Vangelo nessun incitamento ad esercitare ed allenare comunque le facoltà critiche, bensì ci si legge che renderemo conto di ogni parola oziosa, e che non dobbiamo divertirci a giudicare il prossimo.

Nel campo della vita spirituale entra talvolta in sordina, e con modi soavi la tendenza « a non irritare troppo il mondo », a trovare « soluzioni concilianti e comprensive », sicché insensibilmente si può scendere la china. Il terreno delle conciliazioni è rappresentato dal nostro sacrificio, sicché gli altri si salvino, ma non dal sacrificio della verità e della legge.

Qui è modernità il non lasciarsi travolgere.

Sarebbe traditrice interpretazione

del pensiero divino sulla carità, il far diventare rotondo, quello che Dio ha creato quadrato.

Sta bene andare verso il mondo, ma badando a non uscire dal recinto di Dio.

Bisogna concorrere a creare una mentalità sociale. Essa in gran parte manca. Infatti si pensa di più a quello che si sogna di sconvolgere, obbedendo a sentimenti di vendetta e di odio, né umani né cristiani, senza costrutto reale e senza efficacia al proprio miglioramento, che non al miglioramento stesso. Quando si ha una mentalità sociale, non si fanno sciocchezze, si ragiona. Si deve voler bene ai meno favoriti dalla sorte, come ai propri figli. Ai propri figli si dà ragione e torto, secondo che meritano, e non si potrebbe far loro torto peggiore, che quello di dar sempre ragione, aiutandoli così a rovinarsi nei propri errori.

La questione sociale sta diventando una recitazione teatrale, e, per carità di prossimo, è proprio questo che si deve impedire.

Affanniamoci anche meno a chiarire quanto è già dilucidato, e cerchiamo di convincere qualcuno di più a seguire il mandato del Salvatore Divino nella giustizia e nell'amore, con spirito di ri-

nuncia vera al proprio esagerato benessere.

Dobbiamo distinguerci accanitamente dallo stile del mondo.

* *
*

La mia conclusione dalla Lettera del B. Apostolo Paolo ai Galati, VI, 14-18.

Quanto a me, ch'io mi guardi dal gloriarmi se non della Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, mediante la quale il mondo è per me crocifisso, ed io per il mondo. (Il mondo è una croce per me, ed io per il mondo). Circoncisione o non circoncisione è nulla. (Questo o quel metodo è nulla; nulla è questa o quella novità). Quello che conta è essere nuova creatura in Cristo. (Che Gesù Crocifisso sia la nostra vita).

A quanti seguiranno questa regola, pace e fecondità d'apostolato.

Non affliggetemi, dunque, di continuo con la noia e l'esigenza di non so quali novità.

Porto sul mio corpo le sofferenze di Gesù; mi sembra possano bastare.

La grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia con tutti voi. Amen!